

# Omelia per la Festa patronale in onore di San Leone vescovo

(Lectture della XIX domenica del Tempo Ordinario)

Ortona - 7 agosto 2016

Carissimi fratelli presbiteri e fedeli,

la festa patronale di un paese e di una città è un evento insieme religioso e civile che segna la vita delle nostre comunità. La comunità cristiana si sente sollecitata ad incarnare quello che il Concilio Vaticano II le chiede di essere un sacramento, “ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1) Cosa significa? Che i cristiani ad Ortona hanno un compito, quello di testimoniare il Signore. E’ un compito che avete, anzi abbiamo solo noi e non altri: l’intima unione con Dio si manifesta nella preghiera per questa comunità civile; si manifesta nello sforzo a far sì che il Vangelo sia visibile attraverso la nostra vita. E se la comunione con Dio non sarà visibile saremo venuti meno anche al secondo compito: di essere strumento che permette a Dio di raggiungere gli uomini e le donne del nostro tempo, segno di quella comunione di vita che fa sperare che tutta l’umanità viva nella concordia. Per questo chiediamo perdono al Signore se non sempre la nostra comunità ecclesiale è stata all’altezza di questo compito, e invociamo la grazia, per intercessione di San Leone, di essere “più Chiesa”.

Il Signore nel Vangelo odierno chiama la comunità dei suoi discepoli “piccolo gregge” e ci fa capire che la nostra forza non sta nel numero, ma nella autenticità della nostra testimonianza. Sentiamoci in debito di testimonianza verso il mondo, sempre.

Ma oggi anche festa della comunità civile. Non è una festa che ricorda un evento nazionale, ma è una festa delle radici; di quelle radici cristiane che sono proprie dei nostri paesi, della nostra Italia, dell’Europa. Cosa sarebbe Ortona senza San Leone? Un paese con una identità dimezzata. Le radici della nostra Diocesi sono qui, in questo vescovo del II secolo, un periodo rigoglioso della vita dell’antica Herdonia. Cosa significa per Ortona, questo paese che tenacemente guarda al futuro, oggi ricordare san Leone? Voglio rivolgere a tutti gli Ortonesi due domande, che suonino un po’ come la

provocazione più vera da cui lasciarsi coinvolgere, quella che nasce dal Vangelo.

La prima è: “Dove è il tuo cuore, Ordonà?” La seconda: “Come affronti il tuo futuro?”

Gesù rivolgendosi al piccolo gregge che è la comunità degli apostoli invita a non fare affidamento sulle proprie forze, ma sul Signore, e invita a vendere quello che ha per dividerlo. Conclude con queste belle parole: “Dove è il tuo tesoro è anche il tuo cuore.” Il Signore invita ad avere a cuore ciò che vale: le cose eterne non temono la corruzione della ruggine, sono preziose come un metallo che non arrugginisce. Tante cose che ci stanno a cuore però si corrompono, sia perché non vale la pena viverle, hanno una ruggine “instita” già in se stesse; sia perché le facciamo arrugginire con la nostra scarsa cura. Ad esempio: l'invidia, la maldicenza non possono essere un tesoro che sta a cuore. Se uno ha questi tesori nel cuore e li ritiene tali, perché ama dire “Non sai chi sono io!”, è uno che mette in cassaforte delle pietre che trova nella strada. Non vale la pena considerare questi sentimenti, un tesoro di cui vantarsi. Eppure l'arrogante, il prepotente ragiona così. Il suo tesoro sono cose insulse. Ma a volte siamo noi che facciamo arrugginire i nostri tesori: la famiglia, le buone relazioni, l'educazione dei figli. Ordonesi sapete che questi sono tre tesori da avere a cuore? Cosa c'è di più solido e grande dell'affetto di una famiglia? Esso va custodito gelosamente! Una famiglia non va solo formata bene, va anche fatta crescere bene! Si fa crescere se al suo interno si è capaci di dire: grazie, scusa, permesso, come tante volte il papa ci ha insegnato! Ordonesi, la coltivate bene la vostra famiglia, con questi sentimenti? E poi: il vostro cuore è capace di costruire sane e durature relazioni? Nei piccoli centri il pettegolezzo diventa asfissiante, non si sanno custodire i segreti degli altri, non si sa essere discreti, non ci si sa perdonare. Sapete coltivare le buone relazioni? Sapete parlare bene e benedire il vostro prossimo? Il tesoro di una buona convivenza è un bene inestimabile. E poi l'educazione. Dove è il tesoro dell'educazione dei nostri figli? Seguirli a scuola, preoccuparsi che crescano con buoni valori e buoni esempi è quello a cui voi genitori tenete? Cara Ordonà, dove è il tuo cuore? Sai custodire cose che valgono?

E poi Gesù nel Vangelo di oggi ci dà una lezione grande su come affrontare il futuro: con la cintura ai fianchi e con le lucerne accese. Non come persone che vivono nella rassegnazione e nella comodità, ma piuttosto come gente che si sente responsabile davanti a Dio e alla storia. “Beati quei servi che il padrone di casa al suo ritorno troverà ancora svegli!” A volte c’è un male che attanaglia il Sud, la rassegnazione. A volte non si vive come persone sveglie, ma come persone che si lascino vivere. Ogni momento della nostra vita invece è un momento prezioso. Lo dico soprattutto ai giovani qui presenti, ripetendo le parole del papa dette alla veglia della Giornata della Gioventù a Cracovia:

quello che è detto ai giovani, vale anche per gli altri, perché in ciascuno di noi ci può essere la tentazione di lasciarci andare!

Cari Ordonesi, dove è il vostro cuore? San Leone, un vero credente nel Signore, ha riposto tutti i suoi affetti nel Signore e nelle cose che valgono per sempre.

Cari Ordonesi, come costruite il vostro futuro? Siete vigili, laboriosi, giusti, pronti a rendere conto ogni giorno del bene che fate? E voi giovani, vivete come dei pensionati oppure siete desiderosi di cambiare il vostro pezzetto di mondo, la vostra Ordoni? Verso di voi sento una particolare responsabilità, per cui tutti ci affidiamo al Signore, per poter essere sempre vigili e attenti a quello che i suoi progetti di pace ci chiedono.

† don Luigi, Vescovo